

Uomini

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Teresa Fessia**

**UOMINI**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Teresa Fessia**  
Tutti i diritti riservati

*A Massimo che non c'è più,  
un piccolo grande Uomo.*



## Prefazione

Teresa è una donna dalle mille sfaccettature... Quando hai la certezza di conoscerla, ti sorprende con un lato di sé che non ti aspettavi.

Dal nostro incontro, io allieva e lei insegnante, ho imparato ad amare il canto da professionista, non da semplice appassionata. È un'insegnante esigente ma totalmente proiettata a tirar fuori la vera natura della voce di ognuno. Siamo diventate amiche e quando mi ha proposto di essere l'editor per la sua ultima fatica letteraria, non ho avuto alcun dubbio. Lei è così, scova il meglio di te, offre occasioni senza mai fartelo pesare, occasioni che nemmeno sognavi potessero capitarti.

Ho accettato perché ero curiosa di leggere il libro in anteprima; volevo addentrarmi nel suo modo di scrivere, osservare queste donne, sistemare la grammatica e la sintassi senza snaturare le mille sfumature del suo stile. Ma ho accettato anche per una specie di riconoscenza a chi, come spesso accade, è generoso senza mai chiedere nulla in cambio. Alla fine, è stato divertente fare l'editing dell'editing perché ho potuto capire i percorsi del suo pensiero, quali siano le sue fonti, come il libro ha preso forma.

C'è molto di lei in questo libro ma ci sono anche donne di cui ha solo sentito parlare e a cui ha dato vita immedesimandosi nel loro essere, in maniera profonda e mai banale. Ci sono i rapporti conflittuali che queste donne hanno con gli uomini; ci sono vari livelli di cattiveria, di insensibilità che possono quasi preannunciare qualcosa di decisamente peggiore. Se la donna se ne accorge, vince. Se non fa

attenzione e non volge a suo favore certi segnali, soccombe. Chi vincerà? Chi soccomberà?

Non voglio separarvi ulteriormente dall'inizio della lettura (da lettrice accanita ho sempre odiato le prefazioni lunghe) quindi lascio spazio alla voce di Teresa, delle sue donne, spazio ai mille riflessi di questo prisma incredibile: sono certa che troverete almeno un pochino di voi in ognuna di loro.

*“Delle ali, un altro apparato respiratorio che ci permettessero di attraversare l'immensità, non ci servirebbero a nulla, perché se andassimo su Marte e su Venere conservando gli stessi sensi, questi rivestirebbero con l'aspetto medesimo delle cose della Terra ciò che ci fosse dato vedere. L'unico vero viaggio, il solo bagno di Giovinezza, non consisterebbe nell'andare verso nuovi paesaggi, ma nell'aver altri occhi, nel vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri, nel vedere i cento universi che ciascuno di essi vede, che ciascuno di essi è; e questo è possibile con un Elstir<sup>1</sup>, con un Vinteuil<sup>2</sup>, con i quali – e con i loro pari – noi vogliamo veramente di stella in stella.”*

Marcel Proust, *“Alla ricerca del tempo perduto”*, La Prigioniera, Mondadori, Milano, 1989

**Francesca Sanna<sup>3</sup>**

---

<sup>1</sup> *Elstir* è una sintesi di tutto l'impressionismo e anche del simbolismo pittorico di Gustave Moreau. Alcuni suoi quadri corrispondono a opere di Auguste Renoir, altri a tele di Claude Monet o di Édouard Manet. ([www.treccani.it](http://www.treccani.it))

<sup>2</sup> *Vinteuil* è autore di una sonata per violino e pianoforte e di un settimino; i modelli reali sono Camille Saint-Saëns, Richard Wagner, Gabriel Fauré, César-Auguste Franck, Claude Debussy. ([www.treccani.it](http://www.treccani.it))

<sup>3</sup> FP&A specialist, bibliofila, collaboratrice del libro di Stefano Zenni *“Storia del jazz. Una prospettiva globale”*.



## La doppia vita di Rosa

Carlo dormiva sul divano mentre Rosa spegneva una ad una le luci che lui aveva lasciato accese: la lampada a stelo, quella che consumava di più, il televisore, il computer, il wi-fi.

Lui dormiva con la bocca aperta mentre tutto intorno la casa brillava di luci e di suoni. Lui come sempre dormiva e non si prendeva cura di svegliarsi per salutare lei, di ritorno dal lavoro. Lui dormiva sul divano nuovo, il corpo parzialmente coperto ed il letto di Rosa era vuoto come spesso accadeva.

Quando capitava di poter scambiare quattro chiacchiere sulla giornata che volgeva al termine, lui era davanti al televisore mentre Rosa lo supplicava di venire a mangiare. Lui non veniva mai, o quasi mai, a sedersi con Rosa per il pasto. A Carlo la pasta piaceva quasi fredda e la minestra ancora più fredda. Il più delle volte Rosa mangiava da sola, pensando a quanto fosse stronzo Carlo. Quando finalmente lui arrivava per la cena o per il pranzo a tavola, Rosa aveva già finito di mangiare da un po'. Toccava a Rosa sparecchiare. A volte lui portava i piatti nel lavandino e se Rosa non riusciva a lavarli, i piatti rimanevano lì a moltiplicarsi, come pani e pesci.

Rosa era andata sul lago a guardare le anatre nuotare quiete, smuovendo appena l'acqua. Piccole onde tremule,

argentate e verdastre, colpite da una brezza leggera che non si capiva mai da dove arrivasse.

Un neon blu cobalto dalla strada si specchiava nelle acque. Sull'altra sponda, quella quieta, niente si mischiava alla peluria verde e morbida delle piante che dalla collinetta si srotolava giù fino a confondersi con il lago.

Rosa era lì, nel bar della piccola rimessa di barche da lago, aspettando un daiquiri, sola, come sempre, alla fine di una domenica qualunque passata a spolverare, lavare, stirare, cucinare e ad apparecchiare e sparecchiare.

Carlo aveva scoperto una passione sfrenata per il computer, quello di Rosa, quello che Rosa utilizzava per il lavoro e che lui usava a suo piacimento. Ci aveva caricato una serie di giochi che le stavano intasando il desktop.

A volte Carlo le diceva che anche la domenica lui doveva andare al lavoro e lei aveva smesso di chiedersi dove andasse veramente, aveva smesso di dispiacersene, tanto, comunque, non avrebbe fatto nulla con lei.

Quando invece la domenica rimaneva a casa, Carlo dormiva, fino allo sfinimento. A volte lei entrava in camera per vedere se fosse morto. Gli toccava la fronte, lo toccava piano per non farlo irritare e quando sentiva chiaro il suo respiro, se ne andava. Lui stava lì, immobile sotto le coperte, finché una minzione impellente non lo costringeva ad alzarsi.

Scendeva, accarezzava il gatto, controllava che avesse da mangiare e da bere, pisciava e se ne tornava a letto. Rosa mangiava aspettando che lui lasciasse scorrere litri e litri d'acqua calda e fredda nella vasca, in attesa di trovare la temperatura ottimale per il suo bagno che aveva luogo verso l'ora di cena. Si sarebbe buttato addosso tanto bagnoschiuma da coprirsi il corpo, bagnoschiuma che avrebbe poi fatto scorrere via con altrettanti litri d'acqua. Mai avrebbe messo i piedi sul pavimento nudo; se Rosa si scordava il tappetino lui avrebbe preso il primo asciugamano

che gli capitava a tiro e l'avrebbe messo per terra per appoggiarvi i piedi grondanti. Il sapone da barba doveva avere sempre una perfetta consistenza, altrimenti le bombolette mezze piene venivano abbandonate e veniva dato incarico a Rosa di comperarne altre nuove. Sempre della stessa marca. La schiuma doveva essere soda, abbondante e sparsa con dovizia sul viso di Carlo.

Rosa a volte intravedeva dalla porta socchiusa i gesti della sua toeletta, meticolosi, sempre uguali. Rosa in quattro anni di convivenza era riuscita, insultandolo, a fargli lavare forse una decina di volte i sanitari usati da lui. Carlo, nella norma, non si preoccupava di nulla. Prendeva, usava, sporcava, gettava. Punto. Era fatto così e Rosa si chiedeva, ormai disarmata e rassegnata, come un uomo, un essere umano, potesse accontentarsi di condurre un'esistenza senza stimoli, senza interessi, senza amore nei confronti di nessuno.

Il daiquiri era finito e Rosa guardava incantata il cambio dei colori del lago; il blu resisteva all'oscurità e i gialli delle piccole luci nelle case emergevano nel brumoso della notte che stava avanzando. Colline che si sommavano a colline e l'acqua immobile, senza increspature visibili.

Dai tavoli dell'imbarcadero scorreva il brusio tranquillo dei discorsi della gente, perlopiù coppie, ma non interferiva con i suoi pensieri.

Rosa a volte si cimentava nel gioco dell'invisibilità e certe volte pensava davvero di esserci riuscita a diventare invisibile, un po' come l'Armstrong citato dal musicologo, l'Armstrong che non voleva comparire, che preferiva sminuirsi nell'invisibilità. Era il suo modo per minimizzare la sofferenza. Ecco, forse era questo... Minimizzare la sofferenza, far finta di niente, non dare peso alle cose. Sopravvivere.

Sopravviveva, a volte viveva nei piccoli grandi successi sul lavoro o nelle amicizie, tutte femminili, che le facevano

sopportare con ironia la vacuità di quel rapporto inesistente.

Rosa amava il suo lavoro, lavoro che svolgeva ormai da alcuni anni presso lo studio legale dell'avvocato Scranni.

Aveva iniziato a lavorare con lui a diciotto anni, fresca di patente e si ricordava bene la sua prima esperienza di guida con il grosso Mercedes e l'avvocato a bordo. Lui aveva bisogno di un autista, meglio se donna, che lo portasse in giro, non potendo guidare per questioni di vista.

Alla prima uscita con quel grosso Mercedes era riuscita a provocare un ingorgo che sembrava una girandola impazzita e tutti a vorticare intorno a quell'unico vigile, messo su un piedistallo, al centro dell'incrocio. Lei si era sentita sprofondare dalla vergogna. Tutti a pigiare sui clacson come alla fiera. Rosa aveva pensato che l'avrebbe licenziata il giorno stesso, invece l'avvocato si era fatto una grassa risata e il giorno dopo le aveva comprato un paio di scarpe basse, da guida, di pelle chiara che vennero chiuse nel bagagliaio ed indossate ogni qualvolta Rosa lo accompagnava nei suoi viaggi.

Ogni tanto Scranni la faceva guidare fino a Milano per le sue cause fuori sede, altre volte a Sanremo dalla sua amante. Rosa, in questo caso, con i soldi che lui le lasciava, mangiava qualcosa in un ristorantino vicino al mare, cercando di risparmiare sul pasto per portarsi a casa i soldi che le avanzavano.

Lui dopo due o tre ore arrivava, con la faccia soddisfatta e le diceva: «Adesso passo ancora a fare una commissione nella tal via e poi rientriamo.» Rosa assentiva e con la grossa macchina si accampava per le stradine in collina, dove Scranni era atteso in un ufficio, sempre lo stesso. Rosa lo aspettava in macchina guardando il luccichio del mare sottostante.

L'avvocato durante i viaggi le parlava spesso della sua amante, di come fosse bella, giovane e del fatto che non lo